

I - Propositiones

1. - Dai laboratori di fraternità

I - Moderatore: *Maurizio Annoni*

Essere frati minori va inteso come “un esserci per e con”.

1. Esserci, perché riconosciamo che la fraternità è un dono dello Spirito ed è radicata nel cuore stesso della Trinità. In spirito di vera fede accogliamo questo dono e da frati minori poveri lo restituiamo al Signore, attraverso una vita fraterna basata sul servizio reciproco.
2. Esserci, anche fisicamente, riconoscendo, riscoprendo, ma soprattutto, condividendo i beni dello Spirito e le attitudini di ciascuno, attraverso il lavoro manuale, la disponibilità ai servizi più umili, sempre nel dialogo e nell’ascolto reciproco (specie nel capitolo locale).
3. Esserci, amando la fraternità, ricercando e desiderando relazioni umane e fraterne, educandoci alla minorità, perché ogni realtà cristiana si edifica sulla debolezza umana, che va compresa, accompagnata e aiutata, secondo l’indicazione biblica «Portate i pesi gli uni degli altri» (*Gal 6,2*).
4. Esserci per essere segno e testimonianza tra noi e verso il mondo esterno; la comunione genera comunione e si configura come comunione missionaria. La fraternità si fa annuncio, diaconia e testimonianza profetica in un mondo che cambia e chiede una nostra presenza e risposta.

II - Moderatore: *Luigi Savi*

1. Riconosciamo che la fraternità è un valore grande per la nostra vita francescana-cappuccina e va vissuto con stima, accoglienza e perdono reciproco. La fraternità, nostro grande valore, è compromessa dalla sproporzione che esiste tra il numero eccessivo di case e i frati che vi abitano. Pertanto chiediamo che le fraternità non siano limitate al numero strettamente giuridico di tre frati, ma siano più numerose per essere anche più significative nel territorio. Si pone quindi il problema di cosa fare delle numerose case che non realizzano questa vita di fraternità. Si auspica che l’utilizzo futuro di queste case sia verso le necessità delle nuove povertà che si fanno avanti (emigrati, poveri...). Quanto riguarda le fraternità vale anche per le province: si collabori per creare delle unioni tra le province.
2. Ogni attività apostolica e pastorale non è preclusa a noi cappuccini. L’importante è che ogni attività sia vissuta nella fraternità, nel confronto comunitario e nel rispetto di chi sta iniziando nuove forme di prossimità ai poveri. In ogni caso, dalle nostre attività deve emergere lo stile di minorità.

III - Moderatore: *Urbano Bianco*

1. Nel contesto di questo “Capitolo delle Stuoie” invitiamo tutti alla collaborazione interprovinciale in Italia. Oltre gli ambiti in cui già si collabora (formazione iniziale e permanente, esercizi spirituali, segretariati, presenza di comunione in terre di missione), si propone, sempre nella gradualità, un processo di unione tra province, specialmente in casi particolari.

IV - Moderatore: *Fabrizio Civili*

Per rivisitare e rivitalizzare la nostra vita di fede, confidando nel Signore e affidandosi a Lui, la proposta è:

1. un serio approfondimento del Vangelo e degli Scritti di san Francesco;
2. una celebrazione più viva della presenza del Signore nella nostra vita e in quella degli uomini;
3. un impegno maggiore di vita fraterna, quale aiuto concreto e reciproco;
4. una impegno di testimonianza più responsabile tra le gente (missioni al popolo, presenza accanto ai poveri e agli ultimi, partecipazione attiva ai diffusi problemi esistenziali...).

V - Moderatore: *Virgilio Di Sante*

1. Riteniamo che la fraternità minoritica debba porre grande attenzione al fratello, ponendo a fondamento del nostro vivere insieme la carità che ci fa essere dono reciproco.
2. La fraternità si deve incarnare nella fraternità e maturare in essa, perciò, proponiamo che vengano prese iniziative per rivalorizzare e rinvigorire ad ogni livello i rapporti relazionali: i capitoli locali, le revisioni di vita, le correzioni fraterne, la meditazione e la preghiera come indicato dalle nostre costituzioni.
3. Le nuove povertà in questo mondo che cambia, suggeriscono di curare in modo più adeguato l'apostolato della confessione, della direzione spirituale, delle cappellanie negli ospedali, nei cimiteri, nelle carceri...
4. La formazione iniziale e permanente deve puntare: a) al recupero del carisma del servizio, svolto con gioia e letizia; b) all'annuncio del "Vangelo della Speranza", andando a due a due per le strade del mondo (*Mc 6,7*), come san Francesco propone (*1Cel IX,22: FF 356*).

VI - Moderatore: *Roberto Francavilla*

1. Ribadire l'urgenza di trovare spazi e tempi per comunicare fra noi le esperienze di fede e di vita nelle fraternità.
2. Aiutarci vicendevolmente a leggere con speranza il quotidiano, per scoprire le opportunità che le nostre fraternità ci offrono.

VII - Moderatore: *Mario Fucà*

1. Partendo dalla consapevolezza che nel mondo di oggi, lacerato dalla competitività, lo stile di vita dei "frati minori", può essere il contributo peculiare alla costruzione di un mondo che dia il primato al "bene di ogni persona", i Cappuccini sono invitati a cercare più il servizio che il potere, a scendere dal pulpito per stare tra la gente che darsi il tono di maestri, ad abolire le distanze di razza, di cultura, di religione... I loro mezzi saranno il dialogo e il sostegno di ogni iniziativa a favore della giustizia e della pace. Auspichiamo che tra i Cappuccini italiani sia ripreso il servizio "giustizia, pace e salvaguardia del creato".
2. Si ritiene oltremodo fecondo per la vita fraterna, calare nelle realtà locali lo stile e lo spirito del "Capitolo delle stuoie", educando i frati all'ascolto della Parola di Dio, alla correzione

fraterna, alla celebrazione eucaristica che testimoni una vita fraterna di comunione. Gli aspetti profondamente umani, come l'arricchimento culturale, l'accoglienza, il rispetto e la fiducia reciproca, la valorizzazione di ogni fratello, sui quali si fonda la vita comune, non devono mai essere trascurati.

VIII - Moderatore: *Francesco Gullo*

1. La riforma in atto nella Chiesa alle origini cappuccine, fa ripensare alle istanze di riforma del Vaticano II e al mancato apporto dato dal nostro Ordine. Chiediamo e proponiamo più consapevolezza nello svolgere le nostre attività pastorali nella Chiesa locale e nel territorio.

IX - Moderatore: *Flaviano Gusella*

1. Esigenza di percorsi di verifica (personale, comunitaria, provinciale, nazionale) di questo Capitolo.
2. Desiderio che questa esperienza di "Capitolo delle Stuoie" possa ripetersi in futuro.

X - Moderatore: *Gaetano La Speme*

1. La fraternità è la culla di ogni forma di apostolato intrapresa anche da ogni singolo frate ed è il luogo di verifica, discernimento, sostegno delle stesse attraverso la vicinanza, il dialogo trasparente, la preghiera, il capitolo locale.
2. La fraternità e i superiori abbiano attenzione al carisma del singolo, soprattutto se orientato alle nuove emergenze del mondo.
3. Si avverte una discordanza tra l'attività apostolica e le relazioni fraterne. Ci sembra opportuno ribadire che né i luoghi, né l'attività svolta dai frati devono prevalere sul primato della persona e sul suo processo di crescita, a cui le stesse fraternità dovrebbero servire.

XI - Moderatore: *Antonio Landi*

1. Riscopriamo la bellezza della minorità evangelica da vivere come stile quotidiano all'interno delle nostre fraternità. Questo permette di accogliere, vivere, trasfigurare le proprie fragilità, di amarci nella nostra debolezza, di essere fedeli al nostro carisma e di esercitare il "ministero della consolazione" verso i fratelli.
2. La formazione iniziale e permanente, oltre a formare religiosamente e teologicamente, sia orientata culturalmente a coinvolgere esistenzialmente verso le nuove forme di povertà.

XII - Moderatore: *Vincenzo Marchese*

1. Quale risposta dare come frati minori alle fragilità presenti nelle nostre fraternità? Ad esempio alcolismo, difficoltà affettive, crisi ministeriali, frati anziani e/o ammalati.
2. Quale presenza da frati cappuccini dobbiamo esprimere all'interno di micro e macro progetti che vanno incontro alle nuove povertà? Quale stile assumere? Ad esempio famiglie disagiate (difesa della vita), immigrati, anziani ecc.

XIII - Moderatore: *Giacomo Paris*

1. “Capitolo delle Stuoie dei Cappuccini Italiani” come proposta alternativa agli organismi della CIMP CAP. E questo non solo per affrontare periodicamente le problematiche relative ad un mondo che cambia sempre più in fretta, ma per consentire ai fratelli di incontrarsi in una più ampia assise, affinché imparino a conoscersi meglio nel reciproco scambio di esperienze vissute.
2. Fraternità minoritica ed ecclesiale: non una etichetta, ma un reale progetto di vita con un pressante appello ad esercitare la carità fraterna anche ad interim, ovvero nelle singole fraternità. Ineludibile pertanto il presupposto di una formazione umana-cristiana sempre più accurata ed approfondita, alla luce del carisma francescano-cappuccino per tutti fratelli.

XIV - Moderatore: *Ciro Polverino*

1. Per non essere dispersivi, abbiamo avvertito il bisogno di mettere a fuoco la forma della nostra vita di frati minori cappuccini, confrontandola con la forma del nostro vissuto concreto. Perciò, proponiamo altre occasioni d’incontro a livello nazionale, aiutati nel cammino da testimoni.

XV - Moderatore: *Michele Rivoira*

1. Essere minori oggi è innanzitutto imparare ad incontrare la fragilità di quel “lebbroso” che è in noi e nelle nostre fraternità. “Lebbroso” che troppe volte noi non vogliamo baciare. In che modo, allora imparare?
 - a) Accogliendoci: ognuno è chiamato a diventare dono prezioso del Signore per gli altri.
 - b) Raccontandoci i miracoli di Dio per crescere nella fiducia vicendevole, porre le proprie fragilità e fallimenti.
 - c) Accompagnandoci spiritualmente e materialmente sempre e dovunque.
2. Lo Spirito del Risorto, anima della fraternità, illumina, guarisce e avvicina all’umanità che ogni giorno incontriamo. Per realizzare questo stile di vita non diamo per scontato:
 - a) che la nostra preghiera sia un incontro personale con il Signore;
 - b) che in ogni “altro” sappiamo vedere Cristo.

XVI - Moderatore: *Giovanni Terruzzi*

1. Auspichiamo che vengano rivalutati alcuni strumenti già contemplati nella nostra legislazione e tradizione (preghiera, Parola di Dio, capitolo locale, ricreazione, ecc), tramite percorsi educativi adatti sia alla formazione iniziale che permanente, affinché possano aiutarci a crescere e maturare nella comunione e condivisione, e ad esprimere il nostro servizio apostolico con un volto più fraterno.

XVII - Moderatore: *Giorgio Valentini*

1. Premesso che il passo essenziale e precedente ogni altra operazione è la “conversione del cuore”, dobbiamo fare ogni sforzo per ritornare al Vangelo e a san Francesco, scelti come sorgenti di vita per i frati e per gli uomini di oggi.
2. I cambiamenti che avvengono nella società e, necessariamente, anche in noi stessi, richiedono una maggiore attenzione ai segni dei tempi:
 - a) educarci a conoscere ed "abitare il cambiamento" senza isolarci dentro le nostre quattro mura;
 - b) partecipare al cambiamento, orientandolo in modo critico con l'apporto dei nostri valori evangelici e francescani;
 - c) entrare in dialogo tra generazioni diverse, superando la sindrome della “suocera e della nuora”.
3. I giovani chiedono di sperimentare una scelta di vita consacrata:
 - a) per rendere credibile la nostra scelta, riproponiamola in forme umili, sincere, laicali, profetiche e diversificate secondo il contesto;
 - b) Questo richiede una revisione delle strutture murarie, o istituzionali, che non sono a misura delle singole fraternità ed esauriscono inutilmente le persone e le energie disponibili;
 - c) vanno, invece, accolte le forme profetiche dei frati che ci pestano i piedi e stimolano a nuove incarnazioni del nostro carisma.

XVIII - Moderatore: *Nazario Vasciarelli*

1. Riteniamo che l'evangelizzazione, purificata da una eccessiva sacramentalizzazione, vada recuperata attraverso esperienze di “primo annuncio cristiano”, in cui tutta la fraternità francescana possa sentirsi coinvolta secondo lo stile proprio di un Ordine di fratelli e in comunione con l'OFS, utilizzando la catechesi, la predicazione itinerante al popolo, la peregrinatio Mariae a livello nazionale, la comunicazione sociale, ecc...
2. La prima forma di minorità deve consistere nel “servire la vita fraterna”, creando tra noi rapporti di vera comunione, attraverso:
 - a) lo spirito di fede e di misericordia;
 - b) la fedeltà alla preghiera (comunitaria e personale) e all'obbedienza;
 - c) la ricerca dell'ascolto donato e partecipato (incontri fraterni) e della chiarificazione (capitolo locale, liturgia penitenziale, ritiro di fraternità);
 - d) la condivisione/compartecipazione del servizio apostolico (evangelizzazione e carità) da parte di ogni membro della fraternità;
 - e) la cura di una testimonianza di vita fraterna, protesa verso l'unità voluta da Cristo.

XIX - Moderatore: *Roberto Raccagni*

1. La nostra minorità non è un compito da realizzare, ma un dato antropologico che, attraverso l'umana fragilità, si esprime con la forza della fede. L'esperienza umana della inadeguatezza e del peccato, per il frate minore può e deve diventare risorsa e occasione per incontrare, condividere e riempire di speranza gli uomini del nostro tempo.
2. Avvertiamo con sofferenza una certa minimalità riduttiva della nostra vita cappuccina mediata dalle strutture che riducono e condizionano il nostro stile di frati minori. Le nostre

proposte alle sfide di un mondo che cambia, sarebbero più adeguate se diventassero espressione della fraternità più che del singolo frate.

2. - Condivise dai partecipanti al Capitolo

Dall'incontro, il dialogo, la condivisione di ideali, di esperienze e speranze sono emerse le seguenti proposte.

Fede e vita

1. La presenza del Signore in mezzo a noi, come sostegno della propria vita e di quella degli uomini, venga celebrata nel quotidiano confronto con il Vangelo e con il carisma di San Francesco.
2. La nostra esperienza di fede va condivisa sia nella propria comunità che con la gente, attraverso modi concreti di comunicazione e mediazione.
3. Vivere la speranza nel quotidiano per scoprire le proprie potenzialità attraverso la fragilità personale e comunitaria, è la sfida posta dall'attuale società. Si richiede, quindi, che le fraternità cappuccine sappiano attingere a motivazioni relazionali ispirate alla fede trinitaria, in costante atteggiamento di conversione del cuore (Lectio divina).

Fraternità

4. Ogni fraternità sia consistente e significativa per un servizio verso i poveri e sul territorio, poiché essa è come la culla dell'apostolato, dove si attua la verifica e il sostegno di ogni azione apostolica.
5. La fraternità, in quanto tale, deve sentirsi impegnata nell'aiuto reciproco attraverso:
 - a) una verifica dei percorsi singoli, comunitari, provinciali e nazionali;
 - b) la disponibilità al servizio attraverso la condivisione dei doni spirituali e le ricchezze personali;
 - c) una accurata e approfondita formazione umana e cristiana alla luce del carisma francescano;
 - d) la validità della preghiera personale, da non dare per scontata;
 - e) il saper riconoscere nell'altro il Signore.
6. La pluriformità, nelle sue espressioni e creatività, rimanga una prerogativa dello stile cappuccino.
7. L'ascolto, la condivisione, la chiarificazione, il capitolo locale, la testimonianza diventino espressione della vita fraterna e favoriscano la sua crescita.

Impegni Apostolici

8. Tra gli impegni apostolici si tenga in considerazione la missione al popolo, adeguatamente rinnovata come richiede la nuova evangelizzazione, cercando anche nuove forme di comunicazione adatte ai diversi contesti. Nelle esperienze di primo annuncio cristiano venga coinvolta tutta la fraternità francescana (Primo, Secondo e Terzo Ordine).

9. L'apostolato che si rifà alla tradizione francescana, deve mirare a forme di testimonianza per andare incontro alle nuove povertà: emarginati, immigrati, anziani, coppie separate...
10. Saper essere attenti alle nuove incarnazioni del carisma francescano, richiede di saper leggere i segni dei tempi, di non sottrarsi alle provocazioni dei poveri e di attivarsi concretamente di fronte ai bisogni degli uomini d'oggi.

Dimensione umana ed esistenziale

11. Non manchi mai l'attenzione agli aspetti e alle potenzialità della persona, con l'accoglienza reciproca e il dialogo, curando le relazioni umane e fraterne e valorizzando l'affettività, la responsabilità e la fiducia.
12. Per orientarsi culturalmente verso le nuove forme di povertà, la formazione umana iniziale e permanente deve essere adeguata nei suoi aspetti teorico/pratici.
13. Per accogliere la propria fragilità umana come opportunità e risorsa, il riferimento all'annientamento di Cristo, intensamente vissuto da san Francesco, porta a condividere le speranze e le attese della propria comunità e quelle degli uomini del nostro tempo.

Rapporti con i superiori

14. Il servizio umile del superiore deve saper rispondere alle emergenze del mondo, partendo dall'attenzione ai carismi del singolo.
15. Affinché le necessità della persona prevalgano sull'asservimento delle strutture, occorre liberarsi dai troppi impegni e luoghi che non sono a misura della fraternità.

Un Ordine di fratelli

16. Si avverte la necessità di porre maggiore attenzione alla dignità del nostro carisma laicale che si definisce un "Ordine di fratelli".

Giustizia e pace

17. Attraverso il dialogo e il sostegno di ogni iniziativa a favore della giustizia e della pace, venga ripresa l'animazione del servizio "giustizia, pace e salvaguardia del creato".

Collaborazione tra le province

18. La collaborazione interprovinciale, attraverso la formazione, le attività apostoliche..., va maggiormente incrementata, auspicando che arrivi anche alla fusione delle Province.

Capitolo delle stuoie

19. L'esperienza di incontrarsi, conoscersi, scambiarsi le idee e mettere in comune le proprie attività, è un'esigenza che nasce dalla nostra vita di comunione, per cui è vivo il desiderio di riproporre in un futuro non lontano il Capitolo delle stuoie, dove non devono mancare i testimoni.